

**Pirelli  
Villafranca  
contro  
i tagli**

MESSINA. Settecento posti di lavoro in meno, anche se nell'arco di un triennio, sono decisamente troppi, sia per lo stabilimento Pirelli di Villafranca Tirrena, sia per l'economia di tutta la provincia. Eppure questo è il taglio occupazionale previsto dal piano nazionale di riassetto dell'azienda. Un piano, annunciato da circa un anno, che prevede complessivamente in tutta Italia 2.400 esuberanti, da smaltire in tre mesi ripartiti tra Settimo Torinese, Milano Biscocci, Tivoli e Villafranca. Proprio a Villafranca ieri i lavoratori hanno dato vita ad una giornata di sciopero, un lungo corteo a cui hanno preso parte in più di 1.000 dipendenti Pirelli, i circa 300 cassaniegri con le loro famiglie. Lo stesso sindacato Pirelli, che sono stati bloccati i binari della stazione. La Pirelli di Villafranca è la più grossa realtà manifatturiera della zona e, dicono alla camera del lavoro locale, ha tutte le carte in regola dal punto di vista della produttività. Per questo il piano per concentrare nello stabilimento siciliano solo prodotti già maturi e a scarso valore aggiunto, bloccando l'innovazione tecnologica e la ricerca. Il sindacato si chiede fra l'altro quanto potrà tirare avanti uno stabilimento concepito per più di mille persone con le recenti che resterebbero a piano ultimato: è il inizio di una vera e propria smobilizzazione?

In quanto a Villafranca dal primo gennaio ha chiuso i battenti il primo comparto, quello delle camere d'aria, mandando in cassa integrazione, a tempo indeterminato 15 lavoratori. Da allora non sono mancati gli incontri con l'azienda, si al ministero dell'Industria sia in Sicilia, all'assessorato, mentre il sindacato continua a sollecitare il governo regionale e sostiene la vicenda, e 22 parlamentari siciliani hanno inviato al ministro dell'Industria Battaglia una lettera aperta. L'azienda finora ha mostrato, nelle parole, disponibilità a trattare, ma è difficile ipotizzare su quali basi dovrebbe svolgersi la trattativa, visto che l'intenzione è poi di non modificare il piano di riassetto. Tra gli altri sindacati avanzano le sue proposte, che il cerchio soluzioni, alternative o integrative per consentire il recupero del lavoro destinato ad uscire dal ciclo produttivo. □ G. C.



Fiat auto Mirafiori, linea di montaggio carrozzeria

**Dalla Federmeccanica  
un duro attacco alla legge  
Formica-De Michelis  
sulle «pari opportunità»**

**Presentata una proposta  
alternativa definita  
da Patrucco «un monito  
al mondo politico»**

# Donne e lavoro Industriali contro il Parlamento

Gli imprenditori prendono a cuore le pari opportunità di accesso al lavoro tra uomo e donna e la Federmeccanica presenta addirittura una sua proposta di legge in materia. Ma è una proposta di monito, come ha detto il vicepresidente della Confindustria Patrucco, al mondo politico che attualmente sta dibattendo in Parlamento un disegno di legge che agli imprenditori proprio non piace.

PAOLA RIZZI

Le donne e il lavoro: uguali o diverse? La domanda che si pone la Federmeccanica confezionando subito una propria proposta di legge in materia, è una proposta di legge sulle pari opportunità di accesso al lavoro, con uno scopo ben preciso e dichiarato: quello di aggirare i pericoli per la libertà di impresa contenuti nel disegno di legge Formica-De Michelis sul medesimo argomento, in discussione in Parlamento. Perciò riassunti nel temadimento presentato dalla sinistra all'investitura dell'onore alla prova, per la quale in seguito a denunce di discriminazione sessuale nell'azienda, spetta a quest'ultima addurre le prove di non attuare discriminazioni. «È una provocazione, un monito al mondo politico formalizzato in una proposta di legge», ha detto chiaro e tondo Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria alla presentazione del disegno di legge. «Anche perché il conflitto non è la formula migliore per ottenere risultati positivi per la società», ha aggiunto il presidente della Federmeccanica Felice Morillano. Il disegno di legge avrebbe valore sperimentale e triennale.

Quali i contenuti? Tra-

niga della Fim - un pretesto per finanziare gli imprenditori che vogliono investire nelle tecnologie. Su tutto ciò, dovrebbe garantire un comitato misto di sindacalisti, datori di lavoro e funzionari del Ministero. Se è positivo che gli imprenditori si responsabilizzano sulle questioni delle pari opportunità, hanno detto Alma Cappiello e la Cazzaniga, i limiti sono evidenti: «Esiste già un Comitato di controllo ministeriale sulle pari opportunità, che con questa legge verrebbe delegittimato, e questo è



Indesit, stabilimento di Nove

**Alla Fiat poche  
e discriminate**

BIANCA MAZZONI

MILANO. Forte gli ispettori del Lavoro inviati dal ministro Formica per indagare sulle politiche antisindacali della Fiat non lo sanno, ma le loro relazioni hanno scritto involtantamente un capitolo a parte sulle donne nel caso Fiat. A venire allo scoperto, anche in questa occasione, è solo la punta di un iceberg. Il fenomeno nel suo insieme resta sullo sfondo. Il quesito è il seguente: esiste nelle aziende Fiat una politica di discriminazione di sesso più accentuata che altrove, uno specifico - insomma - della casa torinese? A Torino le donne, impegnate nel movimento, le associazioni delle donne non hanno dubbi.

Le prove, direbbero in corso Marconi. Vogliamo le prove, ma, come dimostra l'esper-

mentale, dallo sviluppo di carriera o semplicemente dal non riconoscimento della qualifica alla donna a parità di mansioni con un uomo. Gli ispettori del Lavoro, involontariamente, ora ci dicono il perché. Un dirigente dell'Alfa Romeo, in una dichiarazione autografa, spiega quali caratteristiche deve avere chi vuole far carriera: capacità di motivare i suoi ex colleghi al raggiungimento degli obiettivi organizzativi dell'azienda; flessibilità nell'orario; disposizione interiore all'esercizio del comando. Alla selezione che avviene al momento dell'assunzione, si unisce quella successiva che esclude le donne dai corsi di aggiornamento pro-

**Già pronti i metalmeccanici  
Sindacati-Confindustria:  
giovedì primo «round»  
sulle regole del gioco**

Riforma delle relazioni industriali: dopodomani il primo incontro «interlocutorio» tra Confindustria e Cgil Cisl Uil. Per definire le materie della trattativa: a livello confederale, rappresentanza sindacale, formazione professionale e diritti d'informazione. Sulle nuove forme di contrattazione la competenza è invece delle categorie e i metalmeccanici hanno già un loro progetto unitario.

ROMA. Mattone su mattone si comincerà a ricostruire le «regole del gioco» nella contesa fra sindacato e impresa. Insomma, la riforma delle relazioni industriali. Dove saranno le parti del nuovo edificio, la rappresentanza sindacale da definire col sostegno della legge, e le nuove regole della contrattazione. Cgil, Cisl Uil e Confindustria si sono date un primo appuntamento per giovedì 9. Concorreranno un'agenda dei temi da trattare, anche in base ai risultati del seminario di oggi dei dipartimenti industria confederale. Intanto le categorie sono già mobilitate. I metalmeccanici sono pronti. Ma non intendono definire da soli le nuove rappresentanze sindacali di base. È materia per le confederazioni, dicono alla Fiom, per ora sarebbe già tanto se riusciamo ad applicare il patto unitario in vigore. Un segnale di «maretta» interna.

Invece Fiom Fim e Uil hanno insieme elaborato un progetto di riforma del sistema contrattuale col quale avviare il confronto con le controparti. La Federmeccanica si prevedono quattro livelli di contrattazione: nazionale, settoriale, territoriale e aziendale.

Il contratto nazionale, a scadenza flessibile (da 3 a 4 anni) definisce i minimi salariali, secondo gli andamenti macroeconomici (inflazione) a tutela del potere d'acquisto; una normativa quadro; riduzione dell'orario di lavoro. Al livello settoriale viene affidata la definizione dell'inquadramento professionale per meglio cogliere le singole specificità. Nella contrattazione territoriale vengono collocate le aziende piccole e collettive. Infine, nel contratto aziendale (probabilmente a scadenza biennale) oltre all'applicazione degli accordi nazionali ad esempio in materia di orari, le parti negozianno gli aumenti salariali collegati agli obiettivi di produttività. D'altro canto, l'azienda è tenuta all'informazione sui salari di fatto e sui criteri per gli aumenti di merito. Informazioni che sarà vincolante (partire obbligatorio) delle rappresentanze sindacali, sull'introduzione delle nuove tecnologie, sul mercato del lavoro e sull'ambiente. Il progetto Fiom Fim Uil contiene anche un capitolo sulla tutela dei diritti individuali e collettivi prevedendo procedure di conciliazione in caso di contestazione in materia.

Per il segretario Cgil Fausto Bertinotti, il progetto metalmeccanico è un documento che sarà bene confrontare con le altre categorie, in ogni caso partendo dal riconoscimento che discutere la struttura contrattuale è prerogativa delle categorie. Infatti dall'agenda dei temi da definire il 9 con la Confindustria per la Cgil va escluso proprio questo. Tra confederazioni invece si dovrà trattare delle rappresentanze sindacali, dice Bertinotti, fondamento essenziale di qualsiasi edificio di relazioni industriali, e poi della formazione professionale e un sistema di informazioni dell'azienda ai lavoratori, anche allo scopo di prevenire il conflitto. Sull'argomento è intervenuta anche l'Uil con il segretario Silvio Veronesi. «nessuno vuole espropriare le categorie», ha detto, ma occorre cercare un coordinamento e una sintesi unitaria per ordinare il sistema contrattuale. In casa Cisl, il numero due Mario Colombo rilancia una nuova fase di concertazione della politica economica e sociale per tutelare i lavoratori in armonia con gli interessi del paese. □ R. W.

**Un morto a Torino e uno a Pisa  
Sciagure in fabbrica  
Due vittime in un giorno**

TORINO. Schiacciato da un fascio di fondini d'acciaio del peso di cinque tonnellate, l'arcofante toccato ad un operaio, padre di famiglia, nello stabilimento di Villar Pissano della Pirelli. L'indotto svizzero di cuscinelli a sfera (nel cui cuscinello è amministrato un po' d'olio) l'antico proprietario, Gianni Agnelli, il mortale infortunio è successo poco dopo le 8 di ieri mattina. Ne è stata vittima Emilio Garulli, di 42 anni, da una quindicina di dipendenti della Riv-Ski, abitante a Pissano, un paesino del Pinerolese, assieme alla moglie cas-

**Cambia il lavoro, ma gli infortuni restano**

BRESCIA. A dieci anni dal varo della riforma sanitaria - ricorda il professor Carlo Smeraglia del Consiglio superiore della magistratura intervenendo al convegno di Brescia su «Nocività e sicurezza negli ambienti di lavoro» - si debbono registrare non solo drammatici incidenti sul lavoro come quelli avvenuti recentemente a Ravenna, Genova e Pordenone, ma soprattutto un silenzioso continuo di infortuni e un esasperarsi dell'era delle malattie professionali. Sono ancora in vigore codici approvati negli anni Trenta, vecchie leggi ormai superate di fronte a tecnologie avanzate e innovative che cambiano le spesse radicalmente il modo di produrre all'interno della fabbrica. Norme sulla preven-

zione che dovevano entrare in vigore nel 1979 non hanno ancora visto la luce e il problema della sicurezza del lavoro si presenta ancor oggi estremamente drammatico, mentre il Senato ancora si dibatte in una commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro. «Ci troviamo di fronte», ha ricordato il senatore Antoniazzi, che della commissione fa parte - a una realtà drammatica che emerge dagli stessi dati: ogni anno 900 mila infortuni sul lavoro di cui 1.500 mortali, senza contare quelli che avvengono nell'area del lavoro nero e che sfuggono ad ogni rilevazione. Le giornate lavorative perse e indennizzate per infortuni sono state nel 1987 ben 27 milioni.

Alle vecchie nocività - fatica, rumore, polvere, si sono aggiunte oggi, nell'ambiente di lavoro, quelle determinate dalle condizioni di stress che colpiscono una parte consistente di operai e impiegati sottoposti ai ritmi della nuova organizzazione industriale. Parlare oggi di sicurezza nel lavoro significa, quindi, collegare i fattori di rischio più tradizionali con le nuove nocività.

Dal nostro inviato  
**BRUNO ENRIOTTI**

Dai magistrati che si sono occupati di questo tipo di realtà - Michele Di Lecce di Milano e Vittorio Cottinelli di Brescia - è stato ribadito che il numero e la gravità degli infortuni è tutt'altro che in diminuzione e che si verificano anche nelle aziende dove più avanzata l'introduzione delle nuove tecnologie e maggiormente sviluppata la nuova organizzazione del lavoro. E partendo dalla constatazione che esiste anche da parte del sindacato un ritardo nell'affrontare questi problemi che l'Associazione Ambiente e Lavoro ha presentato precise proposte per la modifica e il miglioramento delle leggi esistenti. Definire principi di prevenzione facili e comprensibili e, al tempo stesso, classi di rischio per le quali siano obbligatori criteri di sicurezza e di severità. Affidare ad organi tecnici la definizione di apposite normative da sottoporre alle parti sociali. È stato proprio il ruolo dei tecnici messa in discussione dal professor Antonio Grieco, presidente della Società nazionale di ergonomia. Gli ingegneri da soli non sono, oggi, in grado di progettare macchine sicure, se non per caso. L'esempio del «Pendolino» il treno ultra rapido Milano-Roma che ha dimostrato gravi difetti sta a rappresentare come l'esperienza tecnologica da sola non è sufficiente a garantire la salute di chi usa queste macchine. Si apre quindi un vasto fronte per l'impegno del sindacato come hanno rilevato Riccardo Terzi della presidenza dell'Associazione ambiente e lavoro e Angelo Araldi, segretario nazionale della Fiom. Riprendere e far conoscere i dati che indicano il drammatico problema della nocività e della mancanza di sicurezza negli ambienti di lavoro, misurati con le imprese private, di tipo ideologico, e senza adeguate atteggiamenti punitivi e antipendenziali non fa il minimo sforzo affrontando problemi vecchi e nuovi troppo spesso trascurati ma che la nuova organizzazione del lavoro ha riportato alla luce con drammatica attualità.

**FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!**

**FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA**

Febbraio. L'allegria invade la città. Fino al 28 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda e Uno diesel? In più avrete il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

**FIATSAVA** L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

**FIAT**

**SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO**